

LA MOSTRA AL MEET

Nell'oceano tra pesci e plastica l'opera-denuncia di Tamiko Thiel

L'artista: "Con il gioco
punto a creare
consapevolezza
della fragilità
della natura"

di **Cristiana Campanini**

Alghe, coralli, pesci. Il mondo subacqueo di Tamiko Thiel non è naturale, ma sintetico, già nei colori. Lo è in modo sfacciato. È acceso di contrasti squillanti, in technicolor, tipo le serigrafie dei miti caduci eternati da Andy Warhol. Le forme pop stilizzate evocano un digitale semplificato, da videogame arcaico. Il florilegio marino nel quale ci conduce la sua installazione, appena inaugurata nella sala immersiva del **MEET – Digital Culture Center** con il supporto di Fondazione Cariplo, interagi-

sce con il visitatore attraverso una visione in realtà aumentata. Basta scaricare un'applicazione e puntare un codice QR, per espandere la visione dallo schermo al nostro device.

«Volevo che l'interazione con il pubblico ampliasse il grado di coinvolgimento e la dimensione ludica dell'esperienza», spiega l'artista nippo-americana, di stanza in Germania, figlia d'arte (con una madre dedita all'arte della calligrafia), ingegnere di formazione, pioniera di un'arte ad alto tasso tecnologico dagli anni Ottanta, dalla realtà aumentata al virtuale all'intelligenza artificiale, ma sempre con un orizzonte di denuncia, politica e sociale.

«Il mio lavoro ha l'obiettivo della consapevolezza della fragilità della natura. La presa di coscienza avviene anche e soprattutto attraverso il

gioco. Creare una relazione emozionale e ludica con questi temi permette di lasciare un segno più in profondità, di comprendere a un grado

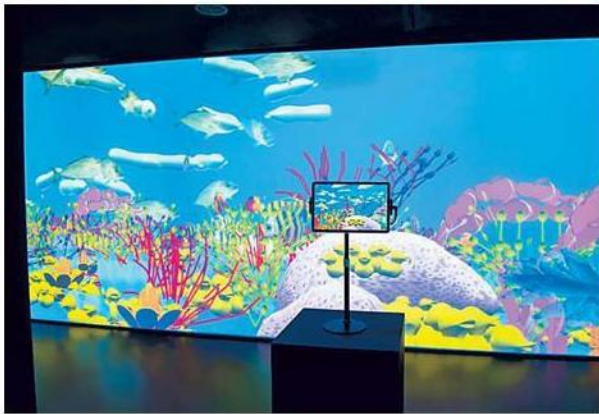
maggiore l'esperienza». Nel raccontarsi con dolcezza, le scintilla al collo un ciondolo a forma di pesce, come quelli che vediamo correre attorno a noi.

A guardar meglio, anche attraverso il telefonino, nel trionfo ittico immersivo di pesci e anemoni, scorgiamo oggetti alieni. I colori hanno il medesimo timbro squillante, ma la loro origine è sintetica. Nella danza dell'acqua, spuntano oggetti plastici. Mimetizzati nella natura ci sono ciabatte, posate, bottiglie e le classiche paperelle di gomma gialle, ormai icone dell'invasione oceanica. "Enter the Plastocene", recita il titolo fin troppo didascalico. «Ogni minuto che passa, in tutto il mondo viene riversato un container di plastica nel mare. La riflessione nasce da un viaggio nel Sud Est Asiatico nel 2014, dove ogni giorno le spiagge restituiscono una quantità impressionante di rifiuti di plastica assortiti.

Raccogliendoli e analizzandoli, abbiamo capito che vasta parte di quei materiali erano rifiuti europei. Non venivano smaltiti in Europa dai termovalorizzatori, come raccontava la politica, ma venduti a paesi come la Cina, per poi essere rilasciati in mare per sempre». Il gioco si carica d'inquietudine. La cupezza del presagio si materializza seguendo il consiglio dell'artista: «Provi a scuotere lo smartphone». In un istante i banchi di pesci si trasformano in flotte di bottiglie vuote. Nei nostri oceani si materializza più plastica che pesci. E l'affresco in realtà aumentata diventa denuncia. «Ad agitarsi troppo l'ecosistema si spezza». Forse vale la pena rallentare, anche se potrebbe sembrare solo un gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





📷 Quando e dove
Tamiko Thiel –
Enter the
Plastocene.
Al **MEET**, in via
Vittorio Veneto
2, fino al 27
febbraio.
Tel.
02.36769011

